



Sui manuali di storia per l'università: qualche spunto di riflessione

Gianluca Bocchetti

Università degli Studi di Napoli 'Federico II' - Universidad del País Vasco

Riassunto

Il contributo intende tracciare un primo profilo della manualistica universitaria di storia in Italia, proponendo alcune considerazioni attraverso un'analisi comparativa di diversi manuali, anche stranieri. Tale analisi si basa sullo studio di cinque fondamentali aspetti della loro costruzione: lo stile e il linguaggio adottato; l'impostazione e il taglio interpretativo; l'analisi del dibattito storiografico; l'allestimento di un adeguato apparato iconografico e cartografico; infine l'inserimento di fonti e indicazioni bibliografiche. Sulla base di queste premesse, il contributo intende individuare alcune linee di tendenza, punti di forza e criticità della manualistica universitaria, facendo riferimento ad alcuni problemi didattici. Infine, trovano spazio anche questioni di grande attualità come la nascita e la diffusione delle piattaforme digitali, e il peso che le esigenze economiche hanno sulle politiche editoriali.

Parole chiave: Manuali universitari; Fonti; Iconografia; Bibliografia; Editoria

Abstract

This paper aims to provide a first account of history textbooks for university in Italy. It proposes a comparative analysis of different texts including ones by foreign authors. With regard to their construction, the analysis is based on the study of five important aspects: style and language; methodology and interpretation; analysis of historiographical debate; iconographic and cartographic system; and the use of primary and secondary sources. Based on these topics, this study aims to identify trends, strengths and critical points of university textbooks. Emphasis is given to specific didactic problems. Finally, this paper refers to further themes such as the birth and diffusion of digital platforms, and the impact of economic requirements on editorial policies.

Keywords: Textbooks for University; Sources; Iconography; Bibliography; Publishing

ISSN 2704-8217

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/10818>

Copyright © 2020 the authors

This work is licensed under the Creative Commons BY License

<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

INTRODUZIONE

È da tempo che ci si interroga sulla validità del manuale come strumento utile per la didattica della storia in ambito scolastico, e in parte anche universitario. Già nel corso degli anni Settanta il dibattito aveva assunto toni molto accesi e aveva visto la nascita di posizioni forti fino al punto che Ivo Mattozzi (1978) giunse a definirlo come un “feticcio” evidenziandone le molte lacune che lo caratterizzavano e che in parte lo caratterizzano ancora. Eppure, questo strumento tanto controverso resta ancora oggi difficile da sostituire; il manuale, infatti, è sopravvissuto trasformandosi nel tempo e divenendo sempre più complesso e denso di contenuti, ma la sua stessa destinazione d’uso che ne fa un elemento portante per la didattica della storia, lo porta al centro di un continuo processo di modifica e di revisione che tuttavia non si è concluso con l’istituzione di un modello universalmente condiviso. Non poteva essere altrimenti dal momento che le profonde trasformazioni intercorse nella società e soprattutto nella scuola, oltre che nell’università, hanno determinato la necessità di confrontarsi con bisogni diversi dettando modifiche sostanziali anche tra le diverse edizioni di uno stesso manuale. In tal senso è veramente esemplificativo quanto Gabriella Piccinni (2017) ha affermato nell’introduzione alla terza edizione del suo manuale di storia medievale, dove rileva una profonda differenza di struttura e contenuto tra questa edizione e quella del 1999, dovuta alla necessità di confrontarsi con una consistente riduzione delle conoscenze storiche degli studenti e con il fatto che essi apprendono non più attraverso lo studio, ma tramite quei mass-media che rendono il medioevo l’unica epoca per la quale è necessario lavorare anche nel senso di una decostruzione degli stereotipi e dei pregiudizi su di esso gravanti. Una realtà che certamente ancora molti manuali scolastici non contribuiscono a smentire, come pure è stato recentemente mostrato da Riccardo Rao e Vito Lorè (2017).

Senza soffermarsi su un problema che, come si vedrà, ha le sue conseguenze anche in ambito universitario, si può comunque osservare come la didattica della storia e la manualistica in particolare siano prepotentemente tornate al centro dell’attenzione degli storici: un fatto che indubbiamente è stato favorito dalla riforma della *Buona Scuola* (D. lgs. 59/2017) che per l’accesso all’insegnamento ha introdotto il FIT (Formazione Iniziale Tirocinio) e con esso la necessità di possedere 24 CFU nei settori antropo-psico-pedagogici e nelle metodologie e tecnologie didattiche. Ne è scaturita una maggiore attenzione verso temi metodologici e didattici, e ciò insieme ad un interesse in realtà mai sopito ha contribuito riportare in auge la riflessione su questi

temi, come ben evidenzia il vero e proprio diluvio di iniziative che si sono svolte lo scorso anno¹.

Questo stesso contributo si occupa di argomenti in parte già affrontati all'interno di queste importanti giornate di studio, ma facendo riferimento all'università e prendendo in analisi solo alcuni tra i più importanti manuali di storia, da quella greca a quella contemporanea, attualmente in uso. In particolare, si intende riflettere su forme, linee di tendenza, criticità, analogie e differenze riscontrabili fra di essi con cenni anche ad alcuni manuali spagnoli e di area anglosassone. È bene infatti non dimenticare che non solo la manualistica scolastica, ma anche quella universitaria necessita di un'analisi approfondita che ad oggi ancora stenta ad essere condotta; a tal proposito, nonostante una situazione indubbiamente migliore rispetto a quella scolastica, è pur vero che per un insegnamento di qualità neanche la manualistica universitaria può esimersi da un attento esame che non dia per scontato l'assunto della qualità del contenuto o dell'assenza di problemi. Infatti, se da un lato è difficile che essi non siano all'altezza delle aspettative, dato che gli autori sono docenti universitari, è pur vero che ciò non è sempre garanzia di una buona riuscita complessiva del manuale stesso. Dunque, dopo questa piccola premessa, senza alcuna pretesa di esaustività e con l'intento di presentare alla comunità scientifica le prime considerazioni di una ricerca ancora in fieri, si farà riferimento ai manuali universitari cercando di evidenziarne alcune caratteristiche attraverso l'esame di una ventina di volumi, tra i più utilizzati nel contesto italiano e non solo nei corsi di laurea in storia.

LO STILE DEI MANUALI

Preliminarmente è bene sottolineare che tale analisi poggia essenzialmente sullo studio di cinque fattori: a) lo stile adottato, il che non riguarda soltanto la scrittura, ma anche il linguaggio, il suo livello di complessità oltre che la capacità di interessare e coinvolgere il discente; b) l'impostazione e il taglio interpretativo dato all'opera; c) un contenuto di qualità, storiograficamente aggiornato e che evidentemente chiama in causa anche considerazioni in merito alla periodizzazione scelta o ad argomenti oggetto

¹ Tra le quali si segnalano: il convegno *Gli storici e la didattica della storia. Scuola e università*, Roma 25-26 Ottobre 2018, organizzato dalla Giunta Centrale per gli Studi Storici; *#Fare Storia*, Barletta 2-3 febbraio 2019, organizzato dall'Associazione del Centro Studi Normanno-Svevi; la giornata di studi *Tra scuola e università. Esperienze di scrittura, limiti e potenzialità dei manuali di storia*, organizzata dall'Università di Roma Tor Vergata il 10 aprile 2019; alcuni panel della III Conferenza Nazionale dell'Associazione Italiana di Public History, S. M. Capua Vetere e Caserta 24-28 giugno 2019, organizzata dall'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" e dall'AIPH; il convegno *Orizzonti della didattica della Storia*, Bologna 6-7 novembre 2019, organizzato dal DiPaSt dell'Università degli Studi di Bologna "Alma Mater".

del dibattito tra storici; d) l'apparato iconografico, cartografico e di supporto eventualmente inserito all'interno del testo o posto su una piattaforma o su un sito digitale, argomento quest'ultimo che merita di essere trattato a parte; e) infine, l'assolvimento della funzione d'orientamento e di approfondimento del manuale con riferimento alle indicazioni bibliografiche e relative alle fonti, delle quali si tiene in conto anche il loro eventuale utilizzo all'interno del testo.

Iniziando dal primo si può affermare che tutti i manuali tendono ad utilizzare un linguaggio quanto più lineare, chiaro ed omogeneo possibile, privilegiando la paratassi, ma senza per questo rinunciare a chiedere allo studente un certo sforzo di ragionamento su fenomeni e processi di una certa complessità; tuttavia a differenza del manuale scolastico, che quasi necessita di una vera e propria introduzione per una corretta comprensione dei molteplici elementi che lo compongono (Pancieria & Zannini, 2013), quello universitario si presenta in una veste molto più semplice, chiara e intuitiva. Generalmente essa prevede una suddivisione in parti e in capitoli, con un'introduzione in apertura e gli indici e la bibliografia posti alla fine del volume, o in alternativa con quest'ultima e le fonti poste alla fine di ogni capitolo. Interessante è anche la questione lessicale, dal momento che se in molti manuali semplicemente non si pone, ve ne sono altri come il Gabba (2000), il Pani-Todisco (2014), e quello della Piccinni (2017) o di Zorzi (2016) in cui vi è un utilizzo massiccio di termini in lingua latina o direttamente provenienti dalle fonti. In tal senso il Pani-Todisco si caratterizza per la volontà di distinguere tra il significato odierno di un termine e quello relativo al passato, mentre in Zorzi troviamo addirittura oltre 140 specchietti di approfondimento lessicale che si soffermano su termini storiograficamente rilevanti o di non facile comprensione. Il lavoro di quest'ultimo fornisce spunti di riflessione importanti sulle caratteristiche che dovrebbe avere l'apparato iconografico e di supporto di un manuale universitario, tema con il quale ci si confronterà più innanzi.

Prima di passare alle considerazioni sull'impostazione dei manuali è bene chiarire che nella controversa questione concernente la validità di un volume curato da un solo autore o da più autori non è possibile schierarsi a favore dell'uno o dell'altro. Infatti, se è vero che il manuale curato da un solo autore ha il pregio di essere molto più organico e omogeneo da un punto di vista stilistico e interpretativo rispetto ai manuali collettanei, lo è altrettanto il fatto che, rispetto a quest'ultimi, corre il rischio di presentarsi come una sintesi interpretativa spesso troppo sbilanciata su uno specifico campo di interesse e appiattita su una data impostazione. Il manuale collettaneo può presentare il problema opposto, ma vi sono lavori in grado di presentarsi in modo non

disomogeneo come per esempio il manuale di storia greca curato da Marco Bettalli (2006), che, tra l'altro, volontariamente rinuncia ad un tentativo di uniformazione dello stile dei vari autori. Non si può certo affermare lo stesso del succitato volume curato da Gabba. Si tratta infatti di un manuale problematico perché caratterizzato da notevoli differenze di scrittura tra gli autori: Gabba ha uno stile problematizzante e complesso che difficilmente si concilia con quello di Lo Cascio, scorrevole, narrativo e incentrato più sul dibattito storiografico che sulle fonti. Troiani, che si occupa solo del capitolo finale riguardante la religione – tema molto trascurato nel volume – risulta quasi avulso rispetto al resto, mentre le sezioni d'età repubblicana affidate a Foraboschi hanno uno stile descrittivo e un certo gusto aneddótico che contrasta con l'austerità di Gabba e di Mantovani (2000)². Quest'ultimo si occupa di diritto romano con un approccio problematizzante e uno stile di scrittura complesso creando una serie di problemi didatticamente importanti: da un lato i suoi due capitoli, che occupano oltre il 30% del volume, sono troppo lunghi e di fatto interrompono il flusso della ricostruzione storica, dall'altro sono così specifici e ben fatti che ci si chiede se ce ne fosse realmente bisogno in un volume di storia e non di diritto, a maggior ragione se ciò finisce per acuire il senso di discontinuità e disomogeneità narrativa che attraversa tutto il manuale e che contribuisce a renderlo di difficile fruizione.

Quest'ultimo è un problema di non facile risoluzione, in parte collegato anche al bisogno di catturare e tenere viva l'attenzione e la concentrazione dello studente; sono aspetti non scontati e sui quali gli autori dovrebbero sempre riflettere. In tal senso la stesura di un manuale si configura come un'operazione complessa che obbliga l'autore a compiere delle scelte sui contenuti e sulla loro modalità di trasmissione, ciò tuttavia dovrebbe essere fatto tenendo presente che a fronte delle necessità di completezza e complessità nella spiegazione di fenomeni e processi storici, è altrettanto opportuno che il manuale non sia astruso e di difficile accesso soprattutto in considerazione di una preparazione degli studenti che pare essere sempre più debole, come da più parti si continua a denunciare.

IL TAGLIO INTERPRETATIVO E L'IMPOSTAZIONE STORIOGRAFICA

È possibile a questo punto confrontarsi con quella che è l'impostazione che lo storico decide di dare al proprio manuale, si tratta di un aspetto essenziale tra l'altro in

² È forse il caso di osservare che il taglio di questi capitoli non pregiudicherebbe in alcun modo la validità del manuale stesso, ragion per cui, come si è avuto già modo di sperimentare, avviene spesso che il manuale venga adottato previa l'eliminazione dei capitoli in questione.

diretto collegamento con lo stile di scrittura adottato e che determina l'essenza stessa della sintesi che si intende offrire al lettore. Concretamente ci si riferisce al tipo di taglio che l'autore vuole imprimere al manuale e che a ben vedere, nonostante le molteplici forme possibili, si riconduce essenzialmente a due grandi tipologie:

- a) il manuale che potremmo definire *discorsivo* ovvero che lascia poco spazio alla problematizzazione o all'inclusione di elementi che potrebbero disturbare il flusso della narrazione. Si tratta di manuali in un certo senso tradizionali, autoritari e non di rado incentrati su una ricostruzione quasi esclusivamente di tipo evenemenziale.
- b) Tutti quei manuali che non contengono soltanto un ricco e preciso resoconto degli avvenimenti e dei processi occorsi in una data epoca storica, ma che si configurano come una sintesi interpretativa che assume un preciso punto di vista con un approccio *problematizzante* che dà all'intera opera non l'aspetto di una comunicazione netta, ma quello di una discussione di argomenti, attenta alle questioni emerse dalle fonti e al dibattito storiografico, e incline a sollevare dubbi stimolando l'attenzione e il senso critico dello studente.

Tra i primi, che sono in minoranza, troviamo sicuramente il volume di storia romana del Momigliano curato da Attilio Mastrocinque (2016), il Comba di storia medievale (2012), lo Spini (curato da Verga) di storia moderna (2016) e anche il Canavero, recente manuale di storia contemporanea edito da Pearson Italia (2019). Non è un caso che tra questi rientrino due particolari tipologie di lavori quali sono lo Spini e il Momigliano, manuali di oltre cinquanta anni fa che sono stati tuttavia riproposti recentemente dopo essere passati al vaglio di storici del nostro tempo; un fatto sul quale si ritornerà in seguito perché gravido di conseguenze. Ora preme invece sottolineare che nella maggior parte dei casi i manuali odierni sono calibrati in modo tale da presentarsi come un giusto mix tra discorsività e problematizzazione, stretti come sono tra la necessità di condensare una grande mole di informazioni nel minore spazio possibile, e la volontà di mettere il discente a confronto con delle primissime istanze critiche a carattere interpretativo e metodologico. Ciò nonostante ve ne sono sicuramente alcuni che più di altri tendono a caratterizzarsi per il loro discorso problematizzante, tra questi, oltre al Gabba, vi è sicuramente il Pani-Todisco, ma vanno ricordati anche quelli di Vitolo, Piccinni, Capra (2016) e il Detti-Gozzini (2017).

A questo punto l'analisi del taglio interpretativo si compenetra con il terzo aspetto citato in precedenza, ovvero il confronto con i contenuti, l'aggiornamento e il

dibattito storiografico. In tal senso, per quanto in questa sede non sia possibile analizzare nel dettaglio tesi o filoni storiografici ai quali eventualmente si rifanno gli autori, è bene tuttavia evidenziare alcune impostazioni particolarmente aggiornate e innovative oltre che attente nei confronti del dibattito storiografico. Il Pani-Todisco è in tal senso un manuale particolarmente interessante perché, seppure incentrato sull'aspetto evenemenziale, propone una sintesi analitica sulla complessa trama di rapporti di forza e dinamiche interne ed esterne che hanno agito nella società romana antica. Tutto ciò muovendosi lungo un doppio binario che da una parte fa capo ad una forte attenzione verso valori, cultura ed ideologia politica, dall'altra insiste sul funzionamento di istituzioni, macchina statale e diritto. Ne deriva un lavoro originale e capace di evidenziare le diverse fasi della storia romana tra continuità e rotture istituzionali, senza tralasciare i principali temi del dibattito storiografico come la romanizzazione, l'espansionismo e il contrasto tra i modernisti e i primitivisti in merito all'economia imperiale. Un'impostazione solo parzialmente simile a quella degli altri manuali di storia romana e greca esaminati, che si caratterizzano tutti per la forte preminenza verso la storia evenemenziale: essi in virtù delle fonti e della tipologia di dati attualmente a disposizione finiscono per privilegiare quasi esclusivamente lo svolgimento politico senza particolare attenzione alle strutture sociali, culturali, economiche, etc. Il Pani, come detto, esula in parte da questa impostazione perché si evenemenziale, ma non legato, così come il Bettalli, al ruolo dei principali personaggi storici, che invece rappresentano in molti casi – anche per Gabba, Momigliano, il Corsaro-Gallo e in parte il Musti – uno sprone a procedere quasi con una ricostruzione biografica soprattutto in merito a figure come Pericle, Alessandro, Cesare, Ottaviano e gli imperatori romani.

Un volume altrettanto degno di nota è sicuramente quello della Piccinni, che si caratterizza non soltanto per l'attualità delle tesi e del dibattito storiografico³, al quale viene affiancato un costante riferimento alle fonti e al lavoro di altri storici, ma soprattutto per la narrazione non evenemenziale. O per meglio dire, il manuale, che necessariamente deve presentare una ricostruzione di questo tipo in virtù del suo scopo, è profondamente incentrato sulle strutture sociali, economiche, produttive e demografiche, ed è pertanto in grado di restituire un brillante quadro d'insieme della società medievale. Esso permette di riflettere anche su una peculiarità propria solo dei manuali sul medioevo, vale a dire il loro configurarsi come lavori marcatamente

³ In tal senso è forse il caso di notare che in un manuale di storia medievale si faccia almeno menzione del dibattito storiografico sui seguenti argomenti: il significato della caduta dell'Impero Romano; la questione longobarda; l'economia altomedievale e le tesi di Pirenne; la crescita dopo l'anno Mille; le due Italie; la crisi del Trecento; il Rinascimento.

didattici in quanto chiamati ad affrontare quella deformazione prospettica che fa assumere al medioevo le sembianze di un “altrove negativo o positivo” oppure che lo fa percepire come epoca storica che è solo una semplice quanto lontana “premessa” della modernità (Sergi, 2005, pp. 24-25). Così tutti questi manuali si trovano a dover compiere un doppio lavoro: oltre al canonico ruolo informativo, devono necessariamente procedere ad un chiarimento del concetto di medioevo e ad una decostruzione di tutti gli stereotipi e i pregiudizi gravanti su di esso, che ben si esplicano nella perdurante idea dei *secoli bui* o nell’esistenza di una irreale piramide feudale (Brusa, 2004, pp. 2-5).

I manuali di storia moderna ospitano una più massiccia quantità di informazioni inerenti alle strutture, ma si caratterizzano tuttavia per uno spiccato eurocentrismo che solo occasionalmente lascia spazio al mondo non europeo. Una questione che meriterebbe un intervento a parte: qui ci si limiterà a segnalare che la visione eurocentrica, oltre ad affliggere molti volumi anche di storia contemporanea, resta tuttora una costante che la *world history* sta cercando di combattere⁴; c’è da chiedersi se in questo non abbia una qualche influenza anche il canone dei manuali scolastici che resta ancora fortemente ancorato all’Europa. Neanche il Capra fa eccezione, ma è un manuale che si segnala per una particolare suddivisione interna che vede accanto a una sezione interamente dedicata a un inquadramento dei fenomeni e delle strutture di lunga durata proprie dell’età moderna, quella relativa agli avvenimenti, costruita lungo il canovaccio riforme, istituzioni politiche, economia. Il Capra e il Pani-Todisco pongono anche un problema di periodizzazione nella misura in cui, lungi dall’uniformarsi alle date convenzionalmente prese in considerazione per delineare la fine dell’età moderna e dell’Impero Romano, l’uno si ferma ai moti rivoluzionari del 1848 e l’altro all’invasione longobarda. Scelte legittime, ma che destano delle perplessità nell’uno e nell’altro caso dal momento che il primo finisce per non occuparsi dei moti stessi, mentre il secondo nel curare l’eredità romana si spinge per cenni fino a un’invasione longobarda che in qualche modo viene considerata come fine della tardo-antichità. Se viene da chiedersi quale sia il pregio di scelte di questo tipo, è pur vero che esse sono tutto sommato la prova che si tratta di manuali che non si limitano a raccontare pedissequamente le rispettive epoche. In tal senso è il caso di osservare che la scelta delle variazioni nella periodizzazione potrebbe essere dettata non solo da una concreta diversità di prospettive su una determinata epoca storica, ma

⁴ Un’eccezione è rappresentata da Bellabarba & Lavenia, (2019); caratterizzato da un’impostazione diversa che rompe il classico continuum cronologico, aprendo anche a una maggiore considerazione dello spazio asiatico.

anche dalla possibilità – quanto mai necessaria anche da un punto di vista editoriale – di cercare di differenziare il prodotto rispetto a quelli già in commercio⁵.

Per concludere su questi aspetti è il caso di soffermarsi sul Detti-Gozzini, che per certi versi rappresenta uno dei punti più alti di questi manuali dal taglio interpretativo, innovativo e problematizzante. Si tratta di un lavoro complesso diviso in due tomi – Ottocento e Novecento – che già dalla periodizzazione dà a intendere di non essere un manuale convenzionale, dal momento che ponendosi nel solco di Hobsbawm fa iniziare l'età contemporanea con la “duplice Rivoluzione del Settecento”, cioè quella industriale e quella francese alle quali si aggiunge quella americana, per poi occuparsi del “lungo Ottocento” e terminare il primo tomo con lo scoppio della Grande Guerra.

Nel secondo è il “secolo breve” a dominare la scena con l'adozione anche della connessa tripartizione interna: 1915-1945; 1945-1979; 1980-2015 senza fermarsi dunque al 1991 (Hobsbawm, 2014). Ne deriva un lavoro dal carattere interpretativo molto forte, che pur restando concentrato sull'Europa cerca di rifiutarne il paradigma eccezionalista (Detti & Gozzini, 2017, p. 9) inserendo il tutto in una dimensione globale capace di indurre il discente a ragionare sui fenomeni e i processi chiamati in causa con una trama che seppure di taglio evenemenziale non dimentica di trattare le strutture sociali, culturali e soprattutto economiche che hanno davvero un'importanza cruciale per la ricostruzione proposta. Tutto ciò non significa che il manuale non sia privo di alcune criticità, tra le quali, al di là della complessità e di una certa corposità, sicuramente vi è l'attenzione non troppo alta riservata all'aspetto cartografico.

È il caso di sottolineare che anche il Detti-Gozzini presenta una caratteristica propria di altri manuali di storia contemporanea, ovvero si spinge troppo oltre nella trattazione arrivando fino ai nostri giorni. Può sembrare normale e necessario, ma in realtà si tratta di un fatto che a mio avviso andrebbe ben ponderato perché va incontro al rischio di una storicizzazione del presente che sembra dare un senso di distorsione ad eventi e processi ancora in corso e difficilmente comprensibili storicamente senza un'adeguata distanza temporale⁶. A tal proposito può essere indicativo il fatto che in area iberica, per esempio, vi sia una netta differenza tra la storia contemporanea vera e propria, che ha inizio a partire dalla triade 1776-1789-1815 per finire nel 1945, e quella che è definita *storia del mondo attuale* che inizia col secondo Dopoguerra (talvolta anche con il 1989) e si spinge fino al terzo millennio affrontando temi come il nuovo ordine

⁵ Talvolta può accadere che uno stesso editore diversifichi la propria offerta di manuali relativa a una stessa epoca storica proponendo lavori anche molto diversi fra loro in modo tale da venire incontro alle diverse esigenze del mercato.

⁶ Il Canavero per esempio si spinge fino al 2019 utilizzando il passato remoto per eventi recentissimi e ancora in corso come la *Brexit* o l'elezione di Trump alla presidenza degli Stati Uniti d'America.

mondiale e la globalizzazione, mescolando allo studio della storia l'analisi dell'attualità (Fontana, 2011; Martínez Carreras, 1996). Difficile dire quale potrebbe essere il giusto riferimento di chiusura: se è quasi impossibile pretendere che ci si fermi al 1991-1992 con la caduta dell'U.R.S.S. e della "Prima Repubblica" in Italia, è pur vero che andare oltre l'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001 può rivelarsi problematico.

A VOLTE RITORNANO: IL CASO DEI MANUALI DI MOMIGLIANO E SPINI

Ritornando alle questioni oggetto di questo lavoro, conviene ora concentrarsi su un aspetto di grande importanza, che consiste nell'aggiornamento storiografico dei volumi, cosa da non prendere alla leggera. In primo luogo, perché molti dei manuali attualmente utilizzati sono ancora in circolazione dopo venti anni; beninteso ciò non ne pregiudica la validità, ma evidentemente fa sì che nel caso di quelli che non hanno goduto di nuove edizioni vi sarebbe bisogno di un aggiornamento. In secondo luogo, perché anche la recente pubblicazione di un manuale non è necessariamente indice di aggiornamento storiografico, e se in generale si può affermare che i manuali presi in considerazione non soffrono di questo problema, è pur vero che esistono dei casi particolari. Il riferimento è a Momigliano e Spini: l'idea di riproporre vecchi manuali grazie alla curatela di storici odierni pur essendo una operazione interessante, può rivelarsi rischiosa non solo per i succitati problemi di aggiornamento, ma anche per quelli di impostazione e di linguaggio. Il caso di Momigliano rappresenta un ottimo esempio di questo particolare tipo di lavoro perché nonostante la tendenza a soffermarsi sugli aspetti psicologici e caratteriali delle principali figure della storia romana, conserva una lezione dall'indubbio valore che ben può confrontarsi con i suoi attuali concorrenti. Non lo stesso si può dire del manuale di storia moderna di Spini, che impone il confronto con una serie di criticità legate maggiormente al linguaggio e ad una interpretazione di alcuni processi che risulta superata o comunque non in linea con i tempi, che solo in parte è smussata dal tentativo di Marcello Verga di spiegare e contestualizzare gli "eccessi" storiografici di Spini. Così in questo lavoro fanno presto capolino da un lato, echi della storiografia risorgimentale e nazionalista che ben si esprimono nel rammarico per una penisola dominata dagli stranieri e in un atteggiamento antispagnolo, dall'altro una ricostruzione poco equilibrata fortemente protesa verso l'esaltazione del mondo protestante a discapito di quello cristiano, ed evidentemente italo-centrica ed euro-centrica (Verga, 2016, p. 44). Oggigiorno non sono

accettabili neanche i giudizi di valore e le considerazioni prive di fondamento, talvolta anche molto pesanti, che molto spesso gravano su personaggi importanti della storia, cosa che, come detto, seppure con più equilibrio si riscontra anche in Momigliano. In tal senso è singolare come Spini tratteggi il carattere di Carlo V e Filippo II; in merito al primo afferma che: “era chiuso nell’invincibile malinconia, perpetuante in lui la traccia dolorosa dello squilibrio mentale di Giovanna la Pazza”, mentre per il secondo sostiene nuovamente che si doveva ancora a quest’ultima la tetraggine che lo caratterizzava (Verga, 2016, p. 65, 132).

Facendo notare che entrambi i manuali sono stati editi recentemente da UTET, a riprova forse di una strategia di mercato che non a caso include anche il volume di storia greca del Momigliano e il Tabacco-Merlo (con glosse di Sergi), viene da chiedersi, soprattutto per quanto riguarda Spini, quale sia il senso di questa operazione. Non è chiaro se si tratta della volontà di omaggiare l’insegnamento di un maestro, dal valore per molti versi ancora indubbio, ma che andava concretamente aggiornato – e in tal senso veramente risulta difficile comprendere la ragione per cui le indicazioni bibliografiche siano rimaste invariate, senza alcuna integrazione, risultando dunque ferme al 1963, data di edizione del volume – oppure se si è di fronte ad un’operazione che tenta di riportare in auge una narrazione evidentemente considerata meritoria nella sua interezza o nella possibilità che offre di metterci a confronto con un modo di fare storia per molti aspetti ormai superato. In quest’ultima eventualità è difficile capire fino a che punto uno studente alle prime armi e senza gli strumenti e l’esperienza necessaria possa essere in grado di riconoscere consapevolmente queste criticità comprendendo di trovarsi di fronte a quello che ormai pare essere un “monumento alla storiografia” non del tutto riutilizzabile.

IL MANUALE COME STRUMENTO D’ORIENTAMENTO E DI APPROFONDIMENTO

In conclusione, si affronterà il discorso relativo a due aspetti in un certo senso contingenti, appartenenti alla sfera di quel necessario approfondimento che ci si aspetta di trovare in un manuale universitario. Esso, infatti, deve configurarsi per uno studente neofita non solo come una sicura fonte di informazioni, ma anche come uno strumento che gli offra spunti per migliorarsi. Il primo di questi è rappresentato da quello che si è chiamato *apparato iconografico e di supporto* e che comprende le immagini, gli schemi, gli approfondimenti e le cartine storiche. Si tocca qui una nota dolente che differenzia

profondamente il contesto italiano da quello anglosassone, la cui ricchezza in tal senso non viene raggiunta neanche in area spagnola, in questo molto più simile alla situazione nostrana⁷. Mentre i nostri manuali di scuola accolgono un numero esorbitante di questo materiale redazionale spesso grossolanamente raffazzonato, che li espone a ragione ad accuse di ipertrofismo⁸, di contro si assiste per l'università ad una vera e propria rarefazione. A questo punto bisogna distinguere un triplice piano: quello comprendente immagini-schemi-grafici, quello degli approfondimenti e quello cartografico. Senza dilungarsi troppo è il caso di notare che mentre il numero di tabelle, grafici, tavole etc., pur non essendo particolarmente corposo, è comunque rispettabile in media; le immagini restano invece molto poco utilizzate o del tutto assenti e si tratta di una scelta controversa e forse legata principalmente a due ordini di motivi⁹. In primo luogo, al permanere di una visione tradizionale e anche antiquata del manuale che sottovaluta l'importanza che le immagini possono avere in un mondo in cui la dimensione visuale è sempre più parte integrante dell'apprendimento e della nostra quotidianità. E in proposito è stridente il confronto con alcuni manuali anglosassoni che si avvalgono di un utilizzo frequente di immagini, anche di alta qualità, che non sono semplice orpello, ma strumento che arricchisce la ricostruzione. In secondo luogo, alle esigenze degli editori che talvolta sono costretti ad inserire il minore numero possibile di immagini per ragioni di tipo economiche, soprattutto se si tratta di manuali dalla tiratura considerevole. Aspetto che si connette anche ad un nuovo ordine di problemi che riguarda l'utilizzo delle piattaforme digitali. Esse sono sicuramente un apprezzabile strumento in grado di fornire materiale aggiuntivo, ma al di là del loro reale utilizzo da parte del discente, problema per il quale sembra davvero necessaria la sollecitazione del docente, viene da chiedersi se, nelle intenzioni dell'editore, il suo reale scopo sia offrire un servizio supplementare che può essere sfruttato indipendentemente dal libro e o se il suo utilizzo non sia un modo per colmare delle lacune del volume; in quest'ultimo caso sono facilmente immaginabili le conseguenze didattiche di un mancato utilizzo della piattaforma. Per potere riflettere più incisivamente sull'utilità e sull'impatto delle piattaforme sulla didattica della storia bisognerà analizzare i dati di utilizzo e aspettare che piattaforme come *MyLab*, *Pandora* o siti come *Mondadori Education*, rispettivamente appartenenti a Pearson Italia, UTET Università e Mondadori, vadano ancora avanti per

⁷ Per citare in tal senso solo tre ottimi esempi di storia medievale provenienti rispettivamente da Canada, Stati Uniti e Olanda, si vedano: Rosenwein (2009); Bennet, (2011); Blockmans & Hoppenbrouwers, (2014).

⁸ Ne ha parlato anche F. Senatore nel suo intervento *Insegnare storia. Servono ancora Scuola e Università?* tenuto a Barletta in occasione del succitato convegno di studi *#Fare Storia* (Barletta, 2-3 febbraio 2019).

⁹ Una vistosa eccezione è costituita da Cattaneo et al., (2012); nato inizialmente come manuale scolastico, poi adottato anche nel contesto universitario, si configura come uno strumento didatticamente molto accorto nel quale grande importanza è data allo studio delle immagini, il cui numero ammonta complessivamente a ben 308.

qualche tempo, tuttavia al di là dell'apprezzabile novità e del valore aggiunto che indubbiamente alcune di esse rappresentano, è forse il caso di notare che un manuale dovrebbe essere nella sua interezza già auto-sufficiente a prescindere dalla piattaforma online, non solo per una maggiore incisività e completezza formativa, ma anche per evitare problemi legati ad una futura obsolescenza tecnologica della piattaforma stessa o al suo mancato utilizzo.

Dunque, precisando che qui non si vuole proporre l'idea di costruire necessariamente un manuale per immagini, bisogna notare che il problema si collega anche all'attenzione del discente, un aspetto con il quale il manuale deve confrontarsi cercando di non stancare durante la lettura sia dal punto di vista dello stile di scrittura sia da quello della costruzione tematica. Un problema che si connette anche alla consistenza dell'apparato di supporto, presente sì in quasi tutti i testi, ma con delle differenze sostanziali: si può passare così da manuali che ne sono colmi con una narrazione che ne risulta allo stesso tempo arricchita ma anche appesantita, come nel Corsaro-Gallo (54 box su argomenti specifici), nel Musti (121 pagine di note integrative) e nel Detti-Gozzini (70 pagine di approfondimenti per il primo tomo), ad altri come Vitolo, Piccinni e Momigliano, che ne presentano un numero forse più appropriato (36, 35 e 32), per arrivare fino a quelli come Grillo, Spini, Capra e Canavero, che ne sono completamente sprovvisti.

Altrettanta attenzione merita lo spazio concesso all'aspetto geografico e quindi cartografico; lezioni ed esami dimostrano puntualmente che si ha a che fare con una delle questioni più stringenti e di difficile risoluzione per la formazione dei ragazzi. La scarsità di conoscenze geografiche e la conseguente incapacità di collocare nello spazio gli eventi e i fenomeni storici, a maggior ragione se verificatisi in regioni il cui nome non è più esistente o si è modificato, è cosa che al di là dell'insegnamento scolastico va curata anche con un adeguato apparato cartografico, purtroppo non sempre presente. Infatti, tra i manuali presi in esame vige una disomogeneità di scelte che vede alcuni come Zorzi, Corsaro-Gallo, Capra, Comba e Canavero fornire un ottimo numero di carte (tra le 56 e le 38), e altri come Pani-Todisco, Spini, Detti-Gozzini (tomo I) che ne presentano solo tredici o il Gabba con quattro. Vi sono tuttavia anche volumi che non presentando cartine costringono lo studente a confrontarsi con temi che presuppongono un minimo di conoscenza geografica nient'affatto scontata, dunque il rischio è che gli studenti possano affrontare un argomento senza in realtà avere una benché minima idea di dove si sia verificato, con conseguenze facilmente immaginabili. In questo senso è auspicabile che in futuro si ponga molta più attenzione sull'apparato

iconografico e soprattutto cartografico perché vi sono argomenti che hanno necessariamente bisogno di essere supportati da questo tipo di strumento e ciò vale anche per il contesto spagnolo, dove per esempio due importanti manuali di storia medievale come il Claramunt (1992) e il Mitre (1995) si connotano per una notevole carenza di questi strumenti di corredo.

Per concludere è necessario considerare un ultimo aspetto che concerne la bibliografia e il rapporto con le fonti che si propongono all'interno di un manuale: ci si aspetterebbe che la prima sia sempre presente, eppure non è così dal momento che per esempio il Comba non ne è dotata, e il Momigliano presenta solo una breve nota finale. Di contro esistono invece manuali come Gabba, Musti, Corsaro-Gallo, Vitolo, Capra o il Pani-Todisco che propongono una bibliografia ragionata massiccia, giustamente dato che il manuale non può essere solo una sintetica presentazione di eventi, ma deve necessariamente fornire ulteriori spunti di approfondimento allo studente, spetta poi a quest'ultimo scegliere se coglierli o meno, ma è essenziale che vi siano. Davvero esemplari a questo riguardo le ampie bibliografie proposte da Musti (2006) e Watts (2009). In tal senso non è di secondaria importanza neanche il rapporto con le fonti. Non si può pretendere – forse – che i manuali ospitino una vera e propria antologia di testi, ma è sicuramente condivisibile la necessità di porsi nei confronti delle fonti allo stesso modo dei manuali di storia antica che, oltre a inserire all'interno del testo piccoli passi o citazioni tratte da opere letterarie o da epigrafi, promuovono un criterio problematizzante che ne mette in discussione la veridicità e la possibilità di utilizzo. Infatti, così facendo essi permettono a uno studente – che lo si ricordi si confronta seriamente con lo studio della storia da poco – di venire a contatto con la realtà di una ricostruzione storica basata sulle fonti, del quale così egli avrà una prima idea. In tal senso vanno menzionati il Bettalli (2006), che fornisce anche indicazioni su dove reperire le fonti; il Piccinni (2017) che ne integra nel testo diverse tipologie, e infine il Grillo (2019), che riesce a conciliare perfettamente la trattazione con la presentazione di nove diverse fonti.

BIBLIOGRAFIA

- Bellabarba, M., & Lavenia, V. (cur.). (2019). *Introduzione alla storia moderna*. Bologna: Il Mulino.
- Bennet, J.M. (2011). *Medieval Europe: a short history*. New York: Mc Graw-Hill.
- Bettalli, M., D'Agata, A.L., & Magonetti, A. (2006). *Storia greca*. Roma: Carocci.

- Blockmans, W., & Hoppenbrouwers, P. (2014). *Introduction to Medieval Europe, 300-1500*. New York: Routledge.
- Brusa, A. (2004). Un prontuario degli stereotipi sul medioevo. *Cartable de Clio*, n.5, 1-6.
Disponibile da:
<https://www.storiareer.it/sites/default/files/materiali/2004%20brusa%20luoghi%20comuni.pdf> .
- Canavero, A. (2019). *Storia contemporanea*. Milano-Torino: Pearson Italia.
- Capra, C. (2016). *Storia moderna (1492-1848)*. Milano: Mondadori Education.
- Cattaneo, M., Canonici, C., & Vittoria, A. (2012). *Manuale di storia* (2 ed.). Bologna: Zanichelli.
- Claramunt, S., Portela, E., González, M., & Mitre, E. (1992). *Historia de la Edad Media*. Barcelona: Editorial Ariel.
- Comba, R. (2012). *Storia medievale*. Cortina: Milano.
- Corsaro, M., & Gallo, L. (2010). *Storia greca*. Firenze: Mondadori Education.
- Detti, T., & Gozzini, G. (2017). *Storia contemporanea. L'Ottocento*. Milano-Torino: Pearson Italia.
- Detti, T., & Gozzini, G. (2017). *Storia contemporanea. Il Novecento*. Milano-Torino: Pearson, Italia.
- Fontana, J. (2011). *Por el bien del Imperio. Una historia del mundo desde 1945*. Barcelona: Pasado & Presente.
- Gabba, E., Mantovani, D., Lo Cascio, E., Foraboschi, D., & Troiani, L. (2000). *Introduzione alla Storia di Roma*. Milano: Edizioni di Lettere, Economia, Diritto (LED).
- Grillo, P. (2019). *Storia medievale. Italia, Europa, Mediterraneo*. Milano-Torino: Pearson Italia.
- Hernández Sandoica, E. (1995). *Los caminos de la historia. Cuestiones de historiografía y método*. Madrid: Síntesis.
- Hobsbawm, H.J. (2014). *Il secolo breve*, Milano: BUR.
- Lorè, V., & Rao, R. (2017). Medioevo da manuale. Una ricognizione della storia medievale nei manuali scolastici italiani. *RM Rivista*, 18(2), 314-339.
<https://doi.org/10.6092/1593-2214/5353>.
- Martínez Carreras, J. U. (1996). *Historia del Mundo Actual*. Madrid: Marcial Pons.
- Mastrocinque A. (cur.). (2016). Momigliano, A. *Manuale di storia romana*. Torino: UTET.
- Mattozzi, I. (1978). Contro il manuale, per la storia come ricerca. *Italia Contemporanea*, 131, 63-79. Disponibile da: http://www.reteparri.it/wp-content/uploads/ic/RAV0053532_1978_130-133_13.pdf .

- Mitre, E. (1995). *Historia de la Edad Media en Occidente*. Madrid: Cátedra.
- Musti, D. (2006). *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*. Roma: Laterza.
- Pancieri, W., & Zannini, A. (2013) *Didattica della storia. Manuale per la formazione degli insegnanti* (3 ed.). Firenze; Milano: Mondadori Education.
- Pani, M., & Todisco, E. (2014). *Storia Romana. Dalle origini alla tarda antichità*. Carocci: Roma.
- Piccinni, G. (2017). *I mille anni del Medioevo* (3 ed.). Milano-Torino: Pearson Italia.
- Rosenwein, B. (2009). *A short history of the middle ages* (Voll. 1-2). Toronto: T.U.P.
- Sergi, G. (2005). *L'idea di Medioevo. Fra storia e senso comune* (2 ed.). Roma: Donzelli.
- Verga, M., (cur.), (2016). Spini, G. *Manuale di storia moderna*. Novara: UTET.
- Vitolo, G. (2000). *Medioevo. I caratteri originali di un'età di transizione*. Sansoni: Milano.
- Zorzi, A. (2016). *Manuale di storia medievale*. Torino: UTET.